

Presentazione

La storia, oramai più che ventennale, delle politiche sull'immigrazione in Italia ha visto un progressivo peggioramento della condizione giuridica dello straniero. Siamo passati da anni in cui le norme erano scarse ma con margini di interpretazione positiva, a questi ultimi anni, caratterizzati da una decisa torsione repressiva che, abbandonata anche la retorica solidaristica, mira esplicitamente a definire una cittadinanza inferiore per le persone di origine straniera. Il centro destra oggi al governo, non soddisfatto dei risultati raggiunti con la legge Bossi Fini, che già aveva introdotto elementi di contrasto con la Costituzione (la legge contro la quale sono state sollevate più eccezioni di incostituzionalità di ogni altra dal dopoguerra ad oggi), spinge sull'acceleratore del razzismo, inserendo ulteriori elementi di "inferiorizzazione" dei migranti in ogni provvedimento legislativo (la finanziaria, il cd. pacchetto sicurezza, la legge contro la violenza sulle donne, il censimento dei "nomadi", ecc.).

Si approfondisce così la separazione tra italiani e stranieri determinando una vera e propria *apartheid* nostrana, con un ampio consenso, frutto avvelenato di due decenni di criminalizzazione dell'immigrazione. La strategia politico culturale della destra xenofoba e razzista è emersa negli ultimi anni con maggiore chiarezza, grazie anche all'assenza di una qualsiasi idea di società plurale dello schieramento democratico e di sinistra, che ha scelto consapevolmente di giocare questa partita nel campo avversario.

Con una sola voce in campo, quella che parla oggi senza esitazioni la lingua della discriminazione, il consenso popolare sulle scelte peggiori che avremmo mai potuto immaginare in materia di immigrazione si è determinato quasi con naturalezza. La costruzione sociale del nemico, determinata attraverso la sovrapposizione delle retoriche pubbliche sulla immigrazione (la retorica dell'invasione, quella dell'equilibrio tra legalità e solidarietà, le retoriche del razzismo differenzialista, quelle sulla soglia massima oltre la quale scatterebbe l'intolleranza della società, le retoriche securitarie), ha determinato la convergenza tra gli interessi elettorali del centro destra e le paure pubbliche, consentendo oggi al governo Berlusconi di approvare il disegno di legge sulla sicurezza e a Maroni di festeggiare lo "straordinario risultato" (sue le parole) della "cacciata dei clandestini" in alto mare, così come preconizzato dalla Lega fin dalla sua nascita.

Presentazione

Un successo che è soprattutto politico culturale, ma che non risponde a nessuna delle domande poste dall'immigrazione e dall'aumento considerevole della presenza di migranti e che, al contrario, rende sempre più difficile qualsiasi soluzione concreta. Tra le tante innovazioni, tutte tragicamente ingiuste e sbagliate, contenute nel DDL sulla sicurezza, il reato di ingresso e soggiorno illegale e il permesso a punti; provvedimenti che aprono la porta ad un regime di controlli e persecuzione intollerabili ingestibili concretamente ma che introducono un ulteriore elemento di ricattabilità e debolezza che ricorda le società del controllo dei regimi autoritari.

Accanto a ciò vale la pena ricordare qualche altro elemento della strategia del governo tendente a isolare e criminalizzare gli stranieri, alimentando la guerra tra poveri e il razzismo diffuso. Nella legge finanziaria 2009 il governo, nel prevedere contributi per l'affitto, ha condizionato l'accessibilità per gli stranieri alla loro residenza decennale, così alimentando concretamente la guerra tra poveri, suggerendo all'opinione pubblica un capro espiatorio e negando esplicitamente l'art.3 della Costituzione.

Infine va sottolineata la pericolosità della "nuova stagione" inaugurata in questi giorni con i respingimenti in alto mare verso la Libia, nonostante l'altissima probabilità che tra i migranti respinti vi fossero richiedenti asilo e persone da proteggere "senza condizioni" secondo la legge italiana (donne in stato di gravidanza e minori) e nonostante l'ulteriore certezza che in Libia sarebbero stati sottoposti a trattamenti inumani (detenzione illegale, rinvio nel deserto, ecc.). Una decisione - quella del respingimento in Libia - che fa emergere il cinismo del Governo e il suo porsi al di fuori dell'ordinamento costituzionale ed internazionale, negando il diritto d'asilo; comportamento, peraltro, rafforzato anche dall'incredibile quanto gravissima campagna denigratoria dell'UNHCR.

Siamo ad un passaggio epocale e ogni azione va messa in atto per evitare che prevalga un'idea di immigrazione "usa e getta", rafforzata da forme di razzismo più o meno esplicite, che determinano il modello italiano di convivenza come un modello con forti elementi di razzismo pubblico e privato.

Ciò che però va fatto ancora prima è un tentativo di ricostruire quei tabù, quei muri che hanno impedito in Italia negli ultimi decenni che la barbarie prevalesse nelle relazioni sociali. Senza una vera e propria offensiva politico culturale e in assenza di un imprenditore politico dei diritti, difficilmente ci sarà un cambio di tendenza nell'opinione pubblica italiana.

Maggio 2009

Filippo Miraglia